

1482 intraprese di cacciarli anche di quell' ultimo nido (1). Tutta la Spagna fu chiamata a contribuire col danaro e colla persona alla grande spedizione religiosa, e la guerra fu condotta, secondo la natura delle guerre di religione, senza pietà. Fino dal suo primo periodo (1482-1484) una parte degli abitanti fu costretta a sottomettersi, un'altra preferì migrare nell'Africa; e il paese, cui l'agricoltura avea reso quasi un giardino, fu ridotto a devastazione e solitudine.

Sotto il capitanato dell' arcivescovo di Toledo fu poi assoggettata Malaga, i sudditi erano stanchi della lunga guerra, ma non così il fanatismo d' Isabella che nel 1489 mise in campo un nuovo esercito a proprie spese ipotecando, vendendo ogni rendita e tutto impegnando, perfino le proprie gioie. Il capo arabo El Zagal, dopo bella difesa di Baza, tradito da un nipote, segnò il trattato d' Almeria (22 dicembre 1489) cedendo quella città, ed allora tutte le forze de' Cristiani si volsero verso Granata. Il valore arabo non si smentì, ma stretti alla fine que' prodi dalle armi e dalla fame, furono nella necessità di capitolare il 2 gennaio 1492 (2), dando in ostaggio il figlio del principe Boabdil per la sieurezza del re e della regina di Spagna nel loro ingresso. Il dì seguente all' alba il comandador maggiore di Leon entrò nella città con cinquecento cavalli e quattrocento fanti che distribuì nei luoghi più forti del castello, poi drizzato un altare nel palazzo vi fu celebrata la messa. Il re e la regina fecero la loro entrata solenne accompagnati da diecimila cavalli e cinquantamila fanti, liberarono i prigionieri, i quali furono, specialmente dalla regina, assai graziosamente trattati. Sventolavano i vessilli

(1) *Histoire des Mores Mudejares et des Moresques ou des Arabes d' Espagne sous la domination des Chrétiens par le Comte A. de Circourt. Paris 1846.*

(2) Lettera da Granata d' un testimonio di veduta del 7 genn. 1492, in Sanudo ms. alla Marciana.